Cieli d'inchiostro*

A cura di Agnese Mandrino[1] · Mauro Gargano[2] · Antonella Gasperini[3]

[1] INAF · Osservatorio Astronomico di Brera
[2] INAF · Osservatorio Astronomico di Capodimonte
[3] INAF · Osservatorio Astrofisico di Arcetri

250 anni di Specola a Padova

Valeria Zanini

INAF · Osservatorio Astrofisico di Padova

© Copyright by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

E merita di fatto questo Osservatorio una illustrazione particolare, poiché promette di riuscire uno dei più magnifici di Europa, e senza esitanza il più cospicuo d'Italia, per la grandezza della sua fabbrica, per l'orizzonte, per i comodi ad ogni specie di osservazioni, e consistendo il maggior suo pregio nella disposizione d'una appartata stanza per qualsivoglia principale stromento, per cui riesce non uno solo, ma molti osservatorî insieme, come era appunto la regia Specola di Ticone, che occupava un'isola intera nel mare della Danimarca.[1]

Così si esprimeva il Matematico Veneto Antonio Giuseppe Rossi che, nella primavera del 1771, aveva accompagnato in visita alla costruenda Specola i Riformatori allo Studio in carica – Sebastiano Giustinian, Andrea Tron e Sebastiano Foscarini – per far toccare loro con mano l'elevata qualità dell'opera che la Serenissima stava portando a compimento per la propria Università, quella di Padova.

La realizzazione della Specola (vedi FIGG. 1, 2 e 3) era stata a lungo invocata negli ambienti accademici sin dagli inizi del XVIII secolo e, successivamente, sponsorizzata ufficialmente anche dai Riformatori, i quali nella *Scrittura* del 24 aprile 1761 manifestavano «sorpresa» per il fatto che

essendovi la Cattedra di Astronomia e Meteori, manchino sin ora alla stessa la specola e li necessari strumenti per esercitala, giusta l'istituto di tale scienza che, dipendendo dalle osservazioni di naturali movimenti e fenomeni, non può il Professore trattarla con le pratiche erudizioni, senza riportarsi con il proprio indecoro alle altrui autorità, non sempre adatte ad una facile comprensione della studiosa gioventù.[2]

La visita del 1771 costituì un evento straordinario per l'Ateneo, perché in oltre due secoli di vita del *Magistrato dei Riformatori*,[3] istituito dalla Repubblica all'inizio del XVI secolo, era solamente la seconda trasferta a Padova (e sarebbe stata anche l'ultima) che i Riformatori effettuavano presso lo Studio.

In quell'anno i lavori edilizi per trasformare la torre maggiore del Castelvecchio della città in osservatorio astronomico stavano proseguendo alacremente. La scelta di edificare il nuovo gabinetto universitario sull'antica fortezza risalente al XIII secolo era stata compiuta dal Professor Giuseppe Toaldo (1719-1797), che occupava la cattedra di Astronomia dal 1764, di concerto con l'architetto vicentino Domenico Cerato (1715-1792), che progettò e mise in opera la trasformazione, e con lo stesso Antonio Giuseppe Rossi (?-1776), deputato dai Riformatori a valutare e a seguire tutto l'iter dei lavori. L'opzione attuata, che soppiantò la primordiale idea di realizzare il nuovo Osservatorio all'interno del perimetro del Bo, sede dell'Università, fu motivata dal fatto che la torre si ergeva nella periferia sud della città e dalla sua sommità si presentava perciò libero tutto l'orizzonte meridionale, luogo privilegiato per le osservazioni astronomiche. Inoltre le sue spesse mura, larghe alla base quasi 3 metri, erano già perfettamente orientate in direzione nord-sud ed est-ovest, il che facilitava grandemente la corretta disposizione della strumentazione.

* In questa rubrica, iniziata nel n. 1/2012, i curatori intendono presentare "frammenti di passato" provenienti dagli archivi astronomici, sia per aumentare la conoscenza degli archivi stessi, sia perché quei "frammenti" ci possano raccontare una sia pur breve storia degli uomini che, nelle nostre istituzioni, si sono dedicati allo studio del cielo.

[1] A. G. ROSSI, *Stato dello Studio di Padova descritto in via di lettera sopra esami fatti dagli Ecc. mi Riformatori*, Venezia, 18 giugno 1771, citato in G. LORENZONI, *I primordi dell'Osservatorio Astronomico di Padova, Memoria postuma pubblicata per cura di Antonio Favaro*, «Contributo del R. istituto Veneto di scienze lettere ed arti alla Celebrazione del VII Centenario della Università di Padova», Venezia 1922, p. 53.

[2] Ivi, pp. 37-38.

[3] Il *Magistrato dei Riformatori*, istituito nel 1516, aveva poteri di controllo «anche al metodo di insegnamento da seguirsi, agli autori da adottarsi, e ad altre materie che più riguardano personalmente il docente»; da essi dipendeva anche «la censura ed il licenziamento dei libri» (A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia, Roma, 1937-1940*, vol. I: 'Archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica Veneta e archivi notarili', 1937, p. 217).

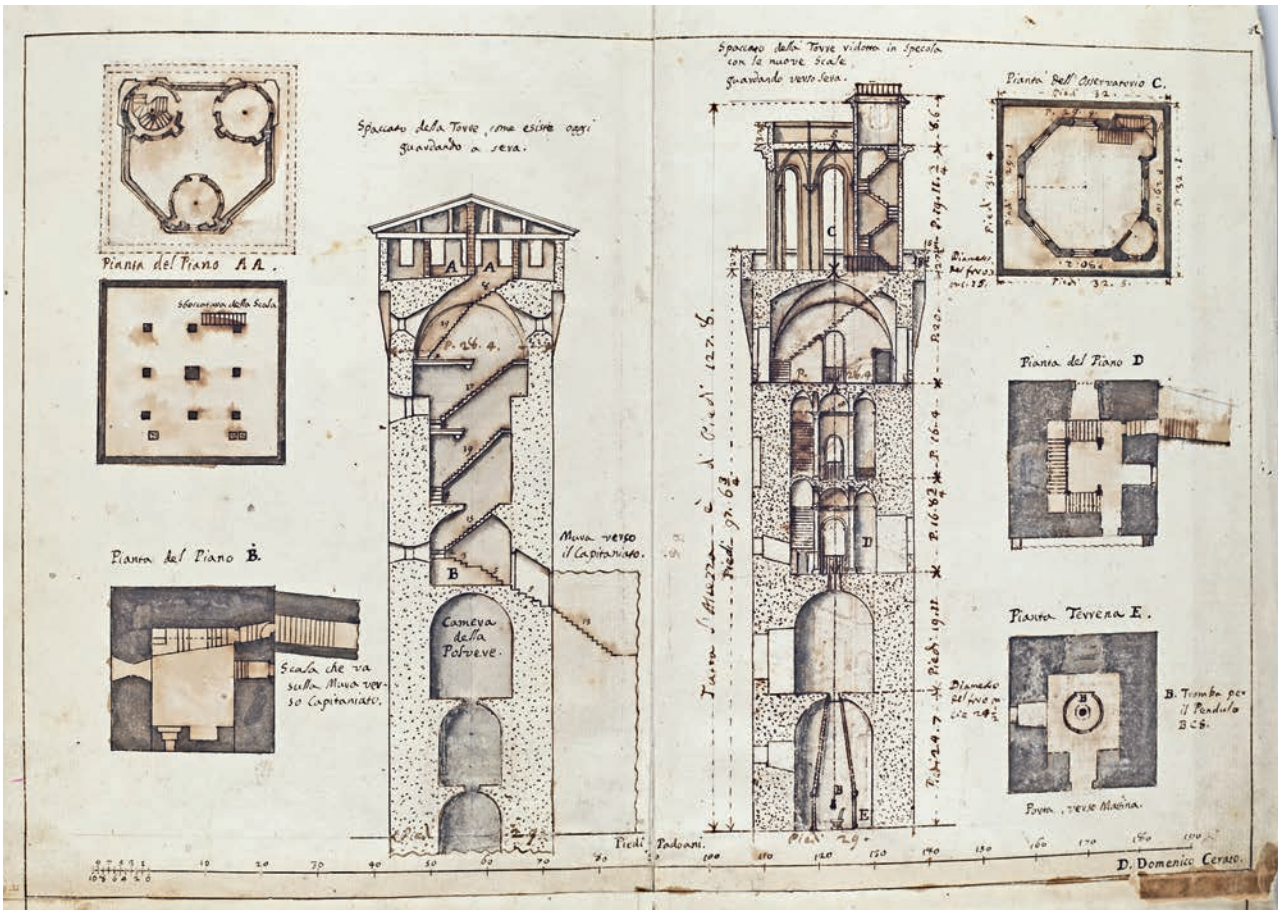


Fig. 1. Nel disegno di Domenico Cerato si vede, a sinistra, lo spaccato nord della torre esistente nel 1767 e a destra quello del progetto di trasformazione. Nel progetto è rappresentato un lungo pendolo che, partendo dalla sommità, avrebbe dovuto attraversare tutti i piani della torre, ma non è mai stata trovata alcuna testimonianza materiale o archivistica dell'effettiva messa in opera di tale strumento.

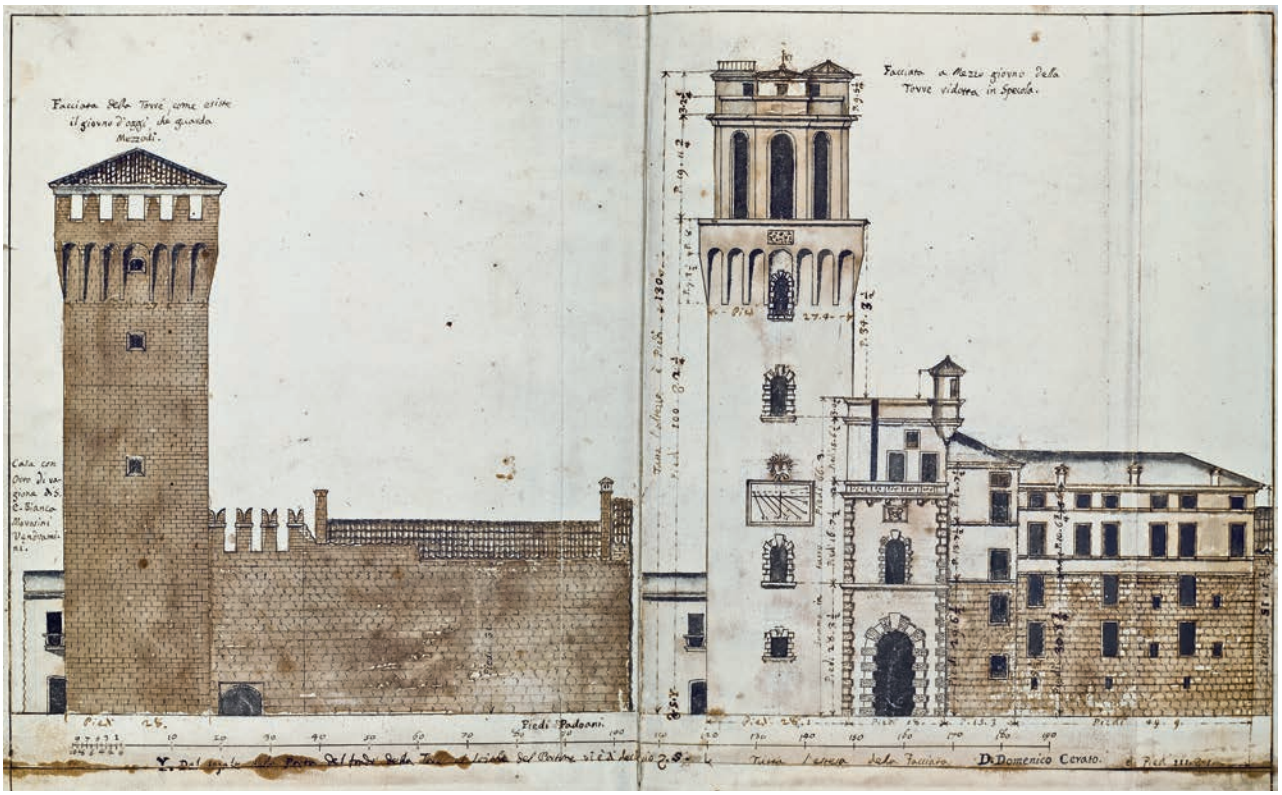


Fig. 2. Tavola firmata "D. Domenico Cerato" con il prospetto sud del progetto originale di sistemazione della Torre: a sinistra la situazione preesistente, a destra le modifiche; la scala è in piedi padovani (1 piede padovano da fabbrica = 35,7394 cm).

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

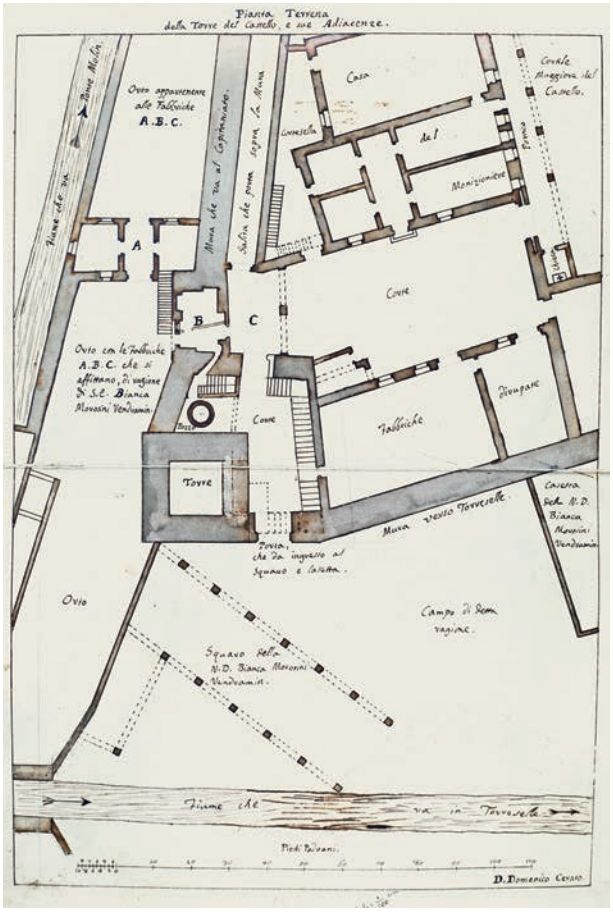


Fig. 3. L'immagine rappresenta il rilievo del piano terra del Castello, eseguito da Cerato nel 1767. Questo disegno, come il precedente, reca la firma autografa del Cerato.

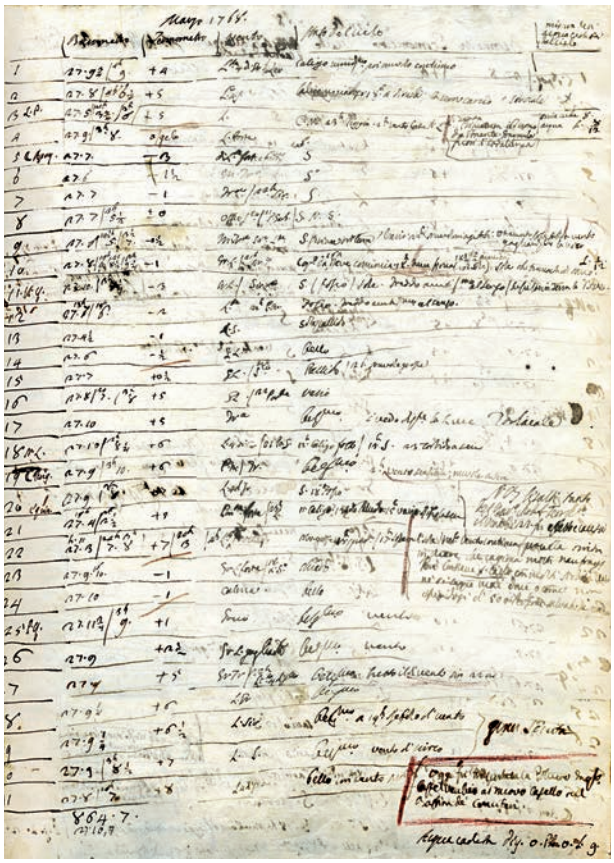


Fig. 4. La pagina del *Registro delle osservazioni meteorologiche (1766-1804)*, relativa al mese di marzo 1768. Nell'angolo inferiore destro è evidenziata l'annotazione di Toaldo, che segnala come solo alla fine di marzo 1768 la Camera della Polvere fosse stata liberata dalla polvere da sparo.

Il più attento e scrupoloso storico di cui l'Osservatorio abbia mai goduto è stato il suo quarto direttore, Giuseppe Lorenzoni (1843-1914), che affiancava alle occupazioni istituzionali un forte interesse culturale per il luogo in cui si trovava a vivere e lavorare. Egli studiò nei dettagli la storia della fondazione della Specola, spulciando a fondo gli archivi universitari e l'Archivio di Stato di Venezia. Purtroppo i suoi appunti sulla nascita e sui primi anni di vita dell'Osservatorio restarono incompleti a causa della sua improvvisa scomparsa nel 1914; essi furono quindi affidati alle mani di Antonio Favaro – il celebre studioso di Galileo – affinché li sistemasse e pubblicasse postumi nella memoria: *I primordi dell'Osservatorio di Padova*, edita nel 1922. In questa pubblicazione si ricorda che:

una delle prime cure [di Cerato], sempre di concerto col Toaldo, fu quella di chiedere ai Riformatori, che l'accordarono fino dai primi di febbraio del 1767, la concessione di far allestire per gli usi della fabbrica, quel luogo della Torre dove attualmente è la Scuola di Astronomia.[4] Ivi era allora custodita la polvere da fuoco, di ragione del Magistrato all'Artiglieria, che serviva per gli esercizî degli artiglieri e delle cernide. Questo Magistrato aveva già consentito a far togliere tale deposito; ma non diede l'ordine di levare la polvere e di riporla in apposito Torresino sul Bastione dei Crociferi che il 18 marzo. L'effettivo sgombero avvenne poi il 21 marzo per cura del Maggiore Gasperoni venuto espressamente da Venezia, e in questo giorno medesimo furono al Cerato consegnate le chiavi della Torre.[5]

Purtroppo, la quasi totalità dei documenti riguardanti i primi due direttori dell'Osservatorio, Giuseppe Toaldo e il nipote Vincenzo Chiminello (1751-1815), è andata dispersa dopo la caduta della Repubblica di Venezia e i successivi disordini politici che imperversarono per diversi anni su Padova; solo una parte della loro corrispondenza scientifica è ancora conservata presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova. In Osservatorio, pertanto, manca tutta la documentazione ufficiale relativa agli anni della fondazione della Specola. Di quel periodo storico si conservano però i *Registri* delle osservazioni astronomiche e meteorologiche, che facevano parte dell'attività istituzionale degli astronomi.[6] In particolare, i *Registri delle Osservazioni Meteorologiche* di Toaldo custoditi nell'Archivio sto-

[4] L'attuale Sala dell'Iscrizione.

[5] *Primordi*, cit., p. 43

[6] Si conservano anche le osservazioni meteorologiche acquisite da Toaldo: quelle di Giovanni Poleni, Giambattista Morgagni, Jacopo Bartolomeo Beccari e quelle dei corrispondenti della rete meteorologica costituita da Toaldo stesso.

© Copyright by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

rico dell'Osservatorio (ASOPd) datano dal 1766, quand'egli compiva le sue osservazioni ancora «dalla casa che fu di Giacomo Zabarella, in contrà S. Lorenzo»,[7] in attesa del completamento della Specola, dove si sarebbe trasferito di lì a pochi anni con tutta la sua strumentazione. Proprio scorrendo il registro meteorologico dell'anno 1768 ci s'imbatte in una curiosa e per certi versi sorprendente annotazione (vedi FIG. 4): «31 marzo – Oggi fu trasportata la Polvere da questo Castelvecchio al nuovo Castello al Bastion de' Crociferi».[8]

Stando a questa nota, dunque, la Camera della Polvere – l'attuale Sala dell'Iscrizione – non fu svuotata della polvere da sparo il 21 marzo del 1767, bensì più di un anno dopo!

Conoscendo l'attenzione e la cura con cui Lorenzoni conduceva le sue ricerche, l'apparente incongruenza tra quanto annotato nei *Registri*, da lui certamente consultati ripetutamente, e quanto riportato nei *Primordi* è spiegabile solamente con un'errata interpretazione, da parte del Favaro, delle note manoscritte o della grafia del Lorenzoni, errore che potrebbe averlo indotto ad accavallare due eventi in realtà temporalmente distinti. La scansione temporale dei lavori edilizi è testimoniata, infatti, dai *rapporti mensuali* che Cerato era tenuto a inviare puntualmente a Venezia e che si conservano in copia all'Archivio Universitario, nel relativo fondo archivistico; la consegna delle chiavi e l'avvio dei lavori sono quindi incontrovertibili. L'effettivo sgombero della polvere da sparo, probabilmente sollecitato da Toaldo e dallo stesso Cerato ripetutamente, per poter avviare la ristrutturazione di quest'ambiente, avvenne invece solamente dodici mesi più tardi, quando già procedevano alacremente le opere per la realizzazione dell'Osservatorio superiore (l'odierna Sala delle Figure) alla sommità della torre e della Casa dell'Astronomo, nell'ala sud del Castelvecchio.

Nessun dubbio, pertanto, che i lavori di realizzazione della Specola padovana siano stati avviati nella primavera – particolarmente mite[9] – del 1767. Le opere edilizie durarono poi dieci anni ma, di fatto, la data del 21 marzo 1767 sancì la nascita dell'Osservatorio Astronomico di Padova, che quest'anno festeggia perciò i suoi primi 250 anni di vita.

I DOCUMENTI:

Tra i documenti di pregio che si custodiscono nell'Archivio storico dell'Osservatorio Astronomico di Padova si annoverano anche, grazie all'acquisto che ne fece il Lorenzoni nel 1903, i disegni acquerellati a mano da Domenico Cerato, che rappresentano i prospetti e gli spaccati della vecchia torre e degli edifici adiacenti, messi a confronto con la nuova forma che la torre avrebbe assunto al termine dei lavori di trasformazione (FIGG. 1 e 2).

Valeria Zanini, tecnologo dell'INAF-Osservatorio Astronomico di Padova, è curatrice del Museo La Specola e responsabile del patrimonio storico dell'Osservatorio stesso, del quale cura la conservazione, tutela e valorizzazione. Laureata in Astronomia, svolge ricerche storico-scientifiche inerenti l'astronomia padovana e i suoi strumenti. Dal 2010 al 2015 è stata responsabile del Servizio Musei dell'INAF.

[7] ASOPd, *Registro delle osservazioni meteorologiche (1766-1804)*, alla pagina 'Maggio 1766'.

[8] Ivi, alla data 31 marzo 1768.

[9] Annota Giuseppe Toaldo: «16 giugno 1767 – Noto che sin ora non si vede una mosca né zenzara, quando alla festa del Santo solito è che ogni luogo n'è pieno, tanto ritarda il caldo» (ASOPd, *Registro delle osservazioni meteorologiche (1766-1804)*, alla data citata).

Agnese Mandrino è responsabile della Biblioteca e dell'Archivio storico dell'Osservatorio Astronomico di Brera a Milano. Coordina il progetto "Specola 2000" per il riordino e la valorizzazione degli archivi storici degli Osservatori.
Mauro Gargano, laureato in Astronomia presso l'Università di Padova, ha un assegno di ricerca presso l'Osservatorio Astronomico di Capodimonte a Napoli, dove si occupa anche dello studio e valorizzazione della collezione storica esposta nel Museo degli Strumenti Astronomici.
Antonella Gasperini è responsabile della Biblioteca e dell'Archivio storico dell'Osservatorio Astrofisico di Arcetri. Collabora con le attività di diffusione della cultura scientifica e di valorizzazione del patrimonio storico dell'Osservatorio.

© Copyright by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.